Regia Pascal Plisson - **Origine** Francia 2013
Distribuzione Academy Two - **Durata** 75' - **Dai 10 anni**

Il film narra la commovente storia di quattro bambini provenienti dal Sud del mondo, uniti da un unico autentico bisogno: andare a scuola, in una situazione dove questo semplice atto quotidiano diventa un'avventura. Con tutte le connotazioni, di fascino e di pericolo, che il termine comporta, anche se si tratta di bambini.

Jackson, dieci anni, percorre mattina e sera quindici chilometri della savana del Kenia, in mezzo agli animali selvaggi, la sorellina Salome stretta per mano, per arrivare in orario, con i tre litri d'acqua necessari e la legna per accendere il fuoco. Zahira, berbera di undici anni, affronta ogni lunedì tre ore di faticoso cammino lungo i tortuosi sentieri dell'Atlante marocchino per raggiungere con due amiche la scuola. Samuel, dodici anni, poliomielitico, ogni giorno è trascinato su un'improvvisata carrozzina dai suoi due fratelli minori per otto chilometri nel sud dell'India, e può considerarsi fortunato. Carlito, undici anni, attraversa ogni giorno gli altipiani della Patagonia per venticinque chilometri, in sella al suo cavallo, portando con sé la sorellina.

Niente ferma la volontà, la sete di conoscenza, la determinazione unita a un'incredibile gioia di vivere, di questi piccoli per cui la scuola è l'unica speranza di fuggire dalla povertà e dall'emarginazione.

Pascal Plisson, documentarista francese, autore di spettacolari documentari sugli animali e dell'unico lungometraggio sui guerrieri Masai, *Masai - Les guerriers de la pluie*, ha mantenuto le sue modalità produttive, tecniche e linguistiche in questo suo ultimo toccante lavoro sui pericoli che quattro bambini poveri affrontano ogni giorno nel percorso casa/scuola. «*Non si può uscire indenni*» dalla sua visione. Non è solo orgoglio. Il regista afferma di essere stato, ed essere attualmente, profondamente coinvolto e di avere assunto ormai come compito di vita l'impegno di rendere la scuola accessibile al maggior numero di bambini. Non si pensi di essere di fronte a un lavoro didascalico: è un documentario delicato e potente, che partendo da dati oggettivi, puntigliosamente esposti all'inizio di ogni storia, trasforma la realtà in spettacolo secondo i canoni del genere; avvalendosi dell'esperienza maturata, cattura le vite dei quattro piccoli cercando di lasciare intatta la loro naturalezza, niente voce off, come era stato inizialmente programmato, attori non attori che recitano se stessi, e immagini belle, *location* affascinanti, come in ogni documentario naturalistico che si rispetti, ossia niente camera a spalla, inquadrature studiate e costruite. La bellezza: un merito aggiunto.
Aggiunto alla forte emotività ed evidente partecipazione del regista alle avventure quotidiane dei piccoli scolari, che danno al tutto l'andamento di una favola, con l'eroe che deve superare mille prove per raggiungere la meta. E al momento del "tutti vissero felici e contenti" la lezione può cominciare e il racconto finisce. Soffermandosi sul viaggio più che sull'arrivo, la dura realtà, affrontata con maturità e determinazione adulte, diventa poesia. Il keniota Jackson, la marocchina Zahira, l'argentino Carlito e l'indiano Samuel partono alla conquista dell'istruzione, perfettamente consapevoli (e anche questo è un tratto di maturità adulta incredibile in bambini tanto piccoli) che saper leggere e scrivere è l'unico mezzo per sfuggire alla povertà, strappare se stessi e la famiglia dall'isolamento. Supportati sempre da famiglie unite e affettuose, per cui l'accesso alla conoscenza diventa avventura di tutta la famiglia.
Quattro storie intersecate in montaggio alternato per togliere al film il possibile "effetto catalogo" e permettergli di trasmettere emozioni insieme a

informazioni controllate. Non si può restare indifferenti, a qualunque età, di fronte a realtà spaventose, ore e ore di sudore tra fiumi limacciosi, montagne accidentate e altipiani vertiginosi, affrontati con ogni tempo, savane attraversate di corsa, sfuggendo a bestie feroci e a possibili banditi, che trasformano i bimbi (grazie anche a scene giustamente preparate) in personaggi di un *road movie* o in *cowboy* da western, o ancora, in donne in cerca di emancipazione, come Zahira e le amiche.

Nulla sembra incrinare la volontà, il sogno di questi bambini, che mantengono in ogni circostanza una mente vivida e un sorriso fiducioso, contagioso, soprattutto i tre piccoli indiani, per cui le vicende veramente epiche che vivono come normalità si trasformano in un inno alla vita. La scuola è l'unico motore di ascensione sociale. E al termine il regista si concede d'intervistare i piccoli protagonisti e di svelare i loro sogni.

Carla Delmiglio

Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

• Visto nella nostra società del benessere e dei diritti acquisiti, il confronto è stridente e necessario: come vivono il diritto/dovere di "andare a scuola", comodamente, il più vicino a casa possibile, i nostri ragazzi?

• Questa sete assoluta di raggiungere la meta, un'aula, una lezione, l'istruzione di base, prescindendo da ogni problema di interesse personale, motivazione diversa, empatia con gli insegnanti, rapporti con i compagni: tutto è ridotto all'essenziale, imparare e poter sfuggire a un destino.

• Quante volte abbiamo falsificato la firma dei genitori sul libretto delle giustificazioni delle assenze?

• Anche in Italia c'è stato un tempo, non lontano, in cui la scuola rappresentava l'unico motore sociale. È presente ancora qualcuno in famiglia che può raccontare quei tempi? Com'era la scuola allora?

• Oggi la scuola sembra aver assunto un ruolo secondario. Di quali altre fonti si avvale l'istruzione? E la mobilità sociale che mezzi usa?

• «*La scuola è una benedizione*», afferma il regista, che personalmente l'ha lasciata in giovane età per viaggiare, dopo aver vissuto con questi bambini e aver visto i loro sforzi.

• Malala Yousafzai, la bambina quasi uccisa dai talebani in nome del suo rivendicare il diritto alla scuola anche per le femmine, nel suo discorso all'ONU, ha dichiarato: «*Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo*».

• Jackson, nelle prime scene, lava la propria divisa scavando nella sabbia per cercare l'acqua. «*Solo perché sono il più povero, non vuol dire che devo andare a scuola sporco*», ha spiegato al regista. Un senso di dignità e di rispetto verso un'istituzione che forse noi dobbiamo riconquistare. Come ci vestiamo per varcare la soglia della scuola?

• Da quanto tempo la scuola è un diritto e un obbligo per tutti in Italia? E in India, in Kenia, in Argentina? L'Argentina è un caso particolare: ha sempre istruito i suoi figli con scuole sparse ovunque, ma è la geografia del Paese a porre problemi.

• Commovente il racconto del regista che spiega come l'idea di girare questo film sia nata in lui vedendo un gruppo di giovani Masai, suoi amici, correrglì incontro un giorno brandendo, invece delle lance dei guerrieri, tante cartelle di tela: «*Vogliamo essere scolari, non guerrieri!*». Impossibile restare insensibili di fronte a questo grido.

• Il nostro desiderio di esotismo, di spazi immensi incontaminati, di avventura, di vacanze/limite, gli stereotipi di cui ci nutriamo diventano soltanto un altro aspetto del mai sopito spirito coloniale.